MUSICA

Mehta, un violino in tournée

ELISABETTA TORSELLI

■ FIRENZE C'era un pubblico carico di affetto venerdì al Comunale di Firenze per Zubin Mehta e l'orchestra del Maggio in partenza per la tournée in Italia e in Spagna. Apriva il programma la sinfonia *Praga* K 504 di Mozart. Se va condiviso il carattere olimpico e monumentale dell'*Adagio* introduttivo e anche al limite la tendenza generale di Mehta a fare un Mozart espurgato di «bellurie» e riverenze come altre volte si notava un uso alquanto distratto di Mozart come introduzione al cimento, anche se si segnalava per qualità la prova agile e scintillante dei violini. Seguiva il concerto per violino di Sibelius, solista Maxim Vengerov, anni 21, da Novosibirsk (Siberia): oggi non ce n'è un altro così, forse nemmeno Itzhak Perlman per decenni Giove incontrastato dell'Olimpo del violinismo.

Gli incantesimi di Vengerov

Sul respiro di un suono splendido dall'incredibile capacità di correre per la sala, Vengerov ci ha avvinti grazie ad una perfezione tecnica assoluta ma sempre fresca, dissimulata, *non sudata*, grazie all'accento profondo di un'espressione che lega tutto il discorso in un arco veemente e insieme fermo, virile, composto, in cui un temperamento di fuoco non si disperde in scintille e brucia di un calore continuo, raccolto, potentissimo, che comunica all'ascoltatore la sua fervida febbre. Il violino è lo strumento della seduzione e dell'incantamento, ma Vengerov sta al piano nobile di questo palazzo degli incantesimi come poi si è verificato assai bene nei due fuori programma: un portentoso Ysaye e il Bach della *Sarabanda* della *Partita* in re minore. Ha dalla sua anche uno Stradivari (1727) dei più perfetti che siano in circolazione.

Reduci da queste emozioni abbiamo ascoltato nella seconda parte un'esecuzione dei *Quadri di un'esposizione* lussuosa e magnifica in cui si rilevava come formidabile la tenuta, continuità e coerenza dell'arco narrativo scandito dai ciclici ritorni della celebre *Promenade*. Ma soprattutto si confermavano le straordinarie qualità di Mehta come interprete di una volontà di potenza e di rappresentazione che nella musica del '900 «storico» (l'orchestrazione di Ravel arriva nel 1922) e delle sue radici tardo ottocentesche è un dato e una richiesta intima, non esteriore o meramente spettacolare.

Le trombe trionfano

L'aggressione con cui i bassi mordevano le corde nel convulso gruppetto di note che apre *Gnomus*, la scena di *Samuel Goldenberg e Schmuyle* in cui Mehta ha fatto inventare alla tromba un suo nino acido, querulo e parlante: tutto questo avvicinava Musorgskij-Ravel a certe *grottesche* straussiane e mahleriane, persino all'aggressività di segno di uno Stravinskij di un Bartok. Nella lettura di Mehta i «quadri» si lasciavano ammirare tra ambigue primitività e emozioni precocemente simboliste, additando il ruolo di un Musorgskij ben altro dal preteso suo «realismo» di scuola *nazionale*, ma come profeta e battistrada del linguaggio musicale del '900 storico. In grandissima forma l'orchestra, si distinguevano il sassofono contralto (Mario Marzi) e, ma chi dominava l'esecuzione erano trombe e tromboni e naturalmente il trionfante compatto delle percussioni nel finale della *Grande porta di Kiev*. Successo caldissimo; oggi (16.30) l'ultima replica fiorentina. Mehta e Orchestra fanno tappa martedì a Siena, mercoledì a Ferrara, giovedì a Piacenza, venerdì 17 a Modena, il 18 a Roma, il 20 alla Scala di Milano. Poi partono per la Spagna.

IL PERSONAGGIO. La scomparsa della Duranti, diva degli anni 40 e amante di Pavolini

Fatale Doris «Fidanzata» del regime

Ricordo di Doris Duranti, la «diva del regime» morta venerdì all'età di 78 anni a Santo Domingo, dove viveva da molti anni. Una diva con un debole per l'Africa orientale, estranea alle commedie dai telefoni bianchi, con la predisposizione piuttosto per drammoni epici e a tinte forti. I film con Guazzoni, Calzavara, Blasetti, la «scandalosa» *love story* con Pavolini, numero 2 del fascismo. L'ultima apparizione cinematografica con Patroni Griffi in *La divina creatura*.

L'attrice scomparsa, Doris Duranti. A lato Zubin Mehta. E sotto Paolo Rossi — Riccardo Cesari

UGO CASIRAGHI

■ Doris Duranti era nata nel 1912 in una facoltosa famiglia livornese predestinata in un certo senso al ruolo di diva del regime. Livorno, la città dei Ciano e degli ufficiali di Marina che la corteggiavano, non bastava tuttavia alla capricciosa adolescente che sognava l'avventura e che a diciott'anni fuggì di casa per tentarla a Cinecittà. Favorita dal fisico sinuoso e scattante e dai grandi occhi neri, non tardò troppo a farsi notare (aveva un debole per l'Africa orientale) in due profili esotici: l'ardente somala Dahabò di *Sentinelle di bronzo* e la fatale Mailù di *Sotto la Croce del Sud*.

In prossimità della guerra e durante il suo svolgimento si era sparsa nei settimanali la voce che poteva anche essere una brava attrice. Registi come Corrado D'Errico, che morì durante la lavorazione di un dittico salgariano da lei interpretato (*Il leone di Damasco* e *Capitan Tempesta*), come il vecchio Enrico Guazzoni, che la vide virilmente scatenata nella *Figlia del Corsaro verde* (un altro Salgari), come Flavio Calzavara che le dedicò un trittico i cui titoli curiosamente cominciavano tutti per C (*Contessa Castiglione*, *Carmela* e *Calafuria*) alimentarono la sua presenza sugli schermi, anche se di telefoni bianchi se ne vedevano ben pochi nei suoi film, e forse nessuno.

Prediligeva piuttosto i drammoni sentimentali, le trame di passione e tradimento quali *Cavalleria rusticana*, *È sbarcato un marinaio*, *Il re si diverte*. In quest'ultimo, che era poi un *Rigoletto*, lei si esibiva in una danza sfacciata che ammansì lo stesso Duce quando volle rendersi personalmente conto della *sbandata del suo numero due* Alessandro Pavolini per la procace signorina. Relazione scandalosa in quanto ormai pubblica. Ne parlava abbondantemente anche lo sceneggiato televisivo dedicato alla diva quattro anni fa. Era in due puntate ma purtroppo mancava l'episodio più piccante, quello in cui il gerarca la scopriva a letto con uno dei suoi partner cinematografici, Andrea Checchi, il quale pare abbozzasse un saluto romano nel suo costume adamitico. Forse troppo bello per essere vero.

Assolutamente vero fu invece che la Duranti, la quale nel frattempo aveva perso la «s» di Doris in omaggio al purismo linguistico fascista (così Wanda Osiris si riduceva a Vanda Osiri), s'infuriò quando seppe che Clara Calamai sia pure per un attimo aveva mostrato nudo il seno nella *Cena delle beffe* di Blasetti. Lei stava interpretando il suo personaggio più forte in *Carmela*, una squilibrata per amore, ma pretese ugualmente di gareggiare con la rivale e per un maggior numero di secondi. Fu la guerra delle tette», *sconvolgente all'epoca* perché erano le prime appartenenti a donne bianche che esplodessero nel puritano cinema razzista. E tuttavia, come scriveva Callisto Cosulich nel suo libro *La scalata al sesso*, «per spettatori aggravati dal la tessera annonaria e dai bombardamenti, visioni del genere costituivano effettivamente un lenificante conforto».

Il fascismo cadeva e gli alleati avevano osato bombardare Roma e Cinecittà, quando Blasetti mise assieme sette delle stelle del cinema che tramontava in *Nessuno torna indietro* dal romanzo di Alba De Céspedes. Accanto alla Duranti partecipavano Valentina Cortese, Dina Sassoli ch'era stata Lucia nei *Promessi sposi*, l'immancabile Elisa Cegani, Maria Mercader, Mariella Lotti e Maria Denis ch'era riuscita a preservare la sua desinenza in «s».

Nel 1944 nessuno andava più al cinema, la produzione si era trasferita a Venezia e la nostra diva ne approfittò per farsi slava e bionda e presentarsi sempre sotto la guida del fido Calzavara nelle vesti tolstoiane della Katiuscia di *Resurrezione*. Poi girò ancora una *Rosalba* di cui non si sa niente, prima di riparare in Svizzera ed emigrare più tardi in America Latina.

Nella prima metà degli anni Cinquanta ricomparve comunque in Italia per un supplemento di film che non hanno lasciato traccia, l'ultimo dei quali si chiamava *Tragico ritorno*. Vent'anni dopo Patroni Griffi la recuperò ancora in una parte di contorno per *La divina creatura*. Ma la protagonista era un'altra, Laura Antonelli, e ormai anche il nudo integrale non era più un problema.

«La tradirono i troppi amori» Così la ricorda l'amico Bragaglia

DANIELA SANZONE

■ ROMA Del cinema degli anni Trenta e Quaranta, dell'atmosfera ampollosa e ovattata dei telefoni bianchi, Doris Duranti fu una delle protagoniste più fascinose e ricercate. E non solo perché era l'amante del gerarca fascista Alessandro Pavolini, ma soprattutto per quell'atteggiamento di vamp allora inusuale e quel suo aspetto mediterraneo e insieme un po' esotico: capelli scuri e neri occhi grandi dalle sopracciglia incupite e labbra carnose che facevano impazzire gli uomini. Nel 1953 interpretò Colomba in *A fil di spada* di Carlo Ludovico Bragaglia. Il regista, oggi centenario, la ricorda ancora come una donna bellissima e prorompente.

Maestro, cosa le suggerisce oggi il nome di Doris Duranti?

Di lei ho un ricordo stupendo, oltretutto era una delle donne più avvenenti che abbia mai conosciuto. Tra noi c'è stata anche una tenera amicizia. Nei primi anni della mia attività cinematografica quando davo spesso feste che potrei definire studentesche nei miei salotti di via Margutta, quasi sempre regina della festa era lei. Con la sua freschezza, la gentilezza e anche una certa verve divertiva gli ospiti che radunavo intorno a me. E veniva sempre con un uomo diverso.

Ricorda come era sul set?

Era tranquilla, anzi all'apparenza non dava l'idea della donna fatale che poi era nella vita. Sembrava una ragazzetta modesta, ma dentro aveva fuoco ardente.

Era anche una brava attrice?

Bravissima. Non ha avuto il successo di altre sue colleghe perché era sempre impelagata in amori e vicende legate al fascismo che le sono state letali alla fine del ventennio. Infatti in seguito se ne andò a vivere in Brasile.

Ma lei, maestro, conosceva qualcuno di questi amori passionali che tanto decanta della Duranti?

Oltre alla nota storia con lo squadrista Pavolini, da lei per la verità tradito in modo vergognoso, ricordo l'amore con Alvaro Mancori che in *4 fil di spada* era l'aiuto del mio operatore Mario Albertelli. Durante le riprese faceva delle lunghe assenze e al ritorno gli chiedevo: «Ma dove sei andato?» e lui: «No, sai, dovevo fare una telefonata». Capito, faceva l'amore con lei per telefono! E vantava le sue qualità: doveva essere una donna strepitosa per contentare tanti uomini!

E voi due siete mai stati innamorati?

Assolutamente no. A me non piacciono le donne di vetrina, soprattutto le attrici: mi piace scoprire le doti nascoste. Come dire, adoro scovare le violette e le mammole celate tra il verde delle foglie di un prato. Ma la rosa trionfante non è che la ami molto. So che è bella, ma la violetta mi seduce molto di più.

Grande successo per Arbore in Argentina

Un successo che ha superato tutte le aspettative quello ottenuto venerdì sera da Renzo Arbore con la sua Orchestra italiana. Le 1500 persone che affollavano il teatro Coliseo di Buenos Aires hanno cantato, ballato e applaudito con tanta insistenza che lo spettacolo è durato quasi un'ora più del previsto. Il concerto, sponsorizzato dalla Stet, ha coinciso con il lancio del primo disco in Argentina dell'Orchestra italiana di Arbore *Napoli punto e a capo*. Particolarmente applauditi i solisti, le debuttanti Barbara Bonaiuto e Eddy Napoli e i mandolinisti Gennaro Petrone, Salvatore Esposito e Nunzio Reina. Arbore ha annunciato che questi ultimi da Buenos Aires si recheranno a Los Angeles, dove sono stati invitati a partecipare ad un concerto di Ray Charles.

Sofia Loren in giuria a Giffoni

Sarà Sofia Loren a presiedere la giuria dei ragazzi della 25ª edizione del Giffoni Film Festival, che si svolgerà dal 29 luglio al 5 agosto e sarà dedicata in particolare al tema del «Viaggio». Nel segno del festival di Giffoni si svolgerà quest'anno una serie di manifestazioni che, partendo dall'appuntamento clou di luglio-agosto, si snoderanno fino a novembre. Tra le novità la trasformazione in rassegna autonoma della sezione «Linea d'ombra» curata dal vicedirettore artistico Peppe D'Antonio, che si svolgerà a Salerno dal 30 novembre al 3 dicembre.

Un'altra biografia-scandalo di Liz Taylor

Liz Taylor? Una macchina del sesso. Così almeno secondo la nuova biografia-choc dell'attrice *Liz. An Intimate Biography* di David Heyman, che sarà pubblicata in esclusiva mondiale dalla rivista americana *Star*. Alcune anticipazioni sono fornite dal più pettegolo dei tabloid londinesi, *The Sun*, secondo cui la più famosa Cleopatra dello schermo sarebbe poco meno di una ninfomane. Tra i pettegolezzi riportati, in gran parte già noti, i molti amori della Taylor con registi e colleghi, la relazione con il bisessuale Montgomery Clift, il rifiuto incassato da Lee Marvin.

Capalbiocinema seconda edizione

Film in concorso. Eventi speciali e «Finestra sull'Europa» dedicata alla Francia. Si svolgerà dal 13 al 16 luglio la seconda edizione di Capalbiocinema, dedicata al misconosciuto ma vitalissimo universo della produzione di cortometraggi. Sono ammessi in concorso film di fiction italiani in pellicola 35 o 16mm, non necessariamente inediti, realizzati non anteriormente al primo gennaio 1990 e della durata massima di 30 minuti. Termine ultimo per l'invio del materiale è il 23 maggio 1995.

PRIMETEATRO. «Il Circo» secondo Rossi & Co: freaks e satira da portare in giro per l'Italia

Cantando sotto la tenda: l'ultima sfida di Paolo

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ PERUGIA Venghino signori, venghino. È una «baracconata italiana», una «carrellata di freaks e mostri», una sfilata fuori moda e senza tempo, un défilé iperbolico, grottesco e inumano. In una parola, *Il circo* secondo Paolo Rossi, nuova sfida dell'attor comico milanese che per tornare al teatro ha scelto l'avventura itinerante sotto forma di un tendone blu da 15 metri di diametro da scarrozzare su e giù per l'Italia («si incrocerà mai con la scomitiva di Prodi?»). «Ho messo su un circo per essere libero e infatti mi diverto moltissimo, sono felice. È un'anarchia realizzata, nostra vecchia malattia infantile», riassume a fine spettacolo inseguito tra i fans nel camerino provato da tre ore di performance e stressato dalle prime difficoltà con la commissione di vigilanza. «Fino alle otto e mezzo di sera non sapevamo nemmeno se saremmo andati in scena. Ma perché questa stessa tenda a Forlì era a posto e qui non va più bene? Che cos'hanno i perugini di diverso dai romagnoli?».

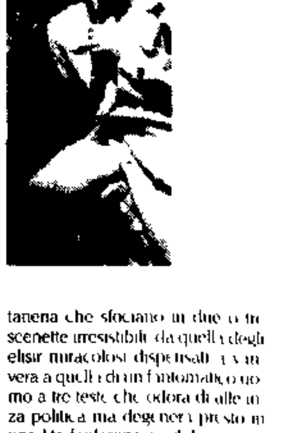
Lo racconta a noi di nuovo ma l'ha già spifferato in uno dei momenti più gustosi dello spettacolo anche al pubblico che affollava la tenda, vestito da «nazicomico» circondato di nazi girls, con camicia, baffetti e svastica, citazione chapliniana di impressionante somiglianza. «Sette ore di commissione perché qui non va buono. Perché non vale più regola, ma solo discrezione. Ma se tutto è a discrezione di qualcuno, allora è come noi fare una volta in Germania». Rossi ma l'hanno censurato. «La censura non c'è più, magari. Adesso è qualcosa di molto più sofisticato. È pericoloso».

Lucia Vasini, Bebo Storti, Maurizio Milani, Aldo, Giovanni e Giacomo (C'è quel che c'è), Giorgio Centamore, insomma ci sono i Lesitabens (compagnia teatrale che ha scelto questo momento storico per formalizzare un'unione professionale di anni e fedelissimi di *Su la testa*) di un forte: il Circo Rossi, compresi tutti finalmente i co-autori (Gino & Michele e Riccardo Piferi) e il regista Giampiero Solari. È tutti si son lanciati senza paracadute in questo antircirco generoso e sgangherato, affollato di sketch e personaggi che promette ma, in linea di massima, di stimolo, girerà no, e cambierà ogni sera in mano che incontrerà il pubblico: gli umori di Caserta (dall'11 al 16), Roma (dal 18 marzo al 2 aprile), Modena (dal 5 all'8 aprile), Genova (dall'11 al 15), Palermo (dal 18 al 27) e Milano (dal 2 maggio).

Qui a Perugia per esempio, aggrediti alle spalle dalla tramontana che se la Folle del brusco abbattimento ci sono giovanissimi e signori, i fans sfegatati e ingessati, abbonati dello stabile. È diventato lui Rossi, le staffettiste del Diario ha dei... o potranno della sinistra... Ma un vedetta... bisogno... tenda... riserve... con... Per intanto lui Rossi ad aprire la passerella Paolino, bravo presentatore nonché capocomico «bonsai», padrone di casa trascinante che accetta volentieri di ripassare i capitoli del suo successo. Eccolo per esempio spiegazzato Lenny Bruce dei Navigli in impermeabile vestaglia che scende in mezzo al pubblico e torna a parlare di sesso nazicomico in competizione con insidiose apparizioni nostrane oppure rimbambito, ca barettista di sinistra, ex star comica in disuso, clown in carriola col naso rosso e il plaid sulle ginocchia, trascinato da un amorevole Lucia Vasini in versione Moira Orfei tutta lime e turbante, il cervello ridotto a brodino dove galleggiano bollite reazioni fisiologiche. Andreotti. Un pernacchione. Craxi? Un rigurgito. D'Alema? Si riaddormenta tranquillo.

Venghino signori, venghino. Non manca nessuno nella galleria dei mostri da baraccone. C'è il nano vero e il Rodolfo Valentino finto di Antonio Cornacchione. C'è il domatore Maurizio Milani, macellatore di pubblico funereo e becerone scatologico e sprezzante che vorremmo vedere più e meglio utilizzato e c'è il leghista razzista che una Nemesi dalle sembianze di tuareg ha trasformato in bergamasco negro, un incisivo Bebo Storti, fustigatore con passo tonifesco, mantello leopardato da Lothar e invettive a raffica.

E poi c'è Lucia Vasini, presenza multiforme, ora vallettà ora prima donna, meglio quando gioca con la poesia e la politica della post nevrotizzata milanese che non negli esuberanti panni della ciociona femminista libertina. Infine, dulcis in fundo, Aldo, Giovanni e Giacomo, i migliori in campo, i più surreali e i più divertenti, i più rispettosi e... sembrano delle intenzioni originarie di un nuovo *Il circo*: raccontare situazioni semplici che partono dalla realtà e si contaminano strada facendo, posti rispetto al lavoro in modo infantile primario, senza paura del ridicolo. Comiche e satira si giustificano...



tarantella che sfociano in due o tre scenette irresistibili da quella degli elisir miracolosi dispensati a una vera a quella di un fantomatico uomo a tre teste che odora di alleanza politica ma degenera presto in una lite fanfarona e adolescenziale. Chiusura standard, l'altra sera, per evitare che la vigilanza lasciasse tutti al buio. Rimpianti? Nessuno, assicura Rossi. Tanto domani si riparte, il circo si rimonta e saranno di nuovo tutti lassù, pronti a dare voce e corpo ai nostri incubi.